A trent'anni dalla tragedia due allestimenti teatrali rievocano in questi giorni l'apocalisse di Longarone

Uno di Innocente e Buzzatti l'altro di Maurizio Donadoni «Dietro quelle morti c'era l'inizio di Tangentopoli»

Vajont, il buio in sala

A caccia di attualità, il teatro italiano punta sulle cronache, di ieri e di oggi Due sono gli spettacoli ispirati alla tragedia del Vajont nel trentennale del crollo della diga uno di Roberto Innocente e Sandro Buzzatti, in scena a Longarone, l'altro di Maurizio Donadoni, dal 5 novembre a Belluno Mentre Francesco Apolloni ha scelto Pietro Maso come simbolo di una generazione di criminali potenziali

STEFANIA CHINZARI

ROMA Ore 22 30 del 9 ottobre 1963 Buio in sala Rumori di acqua uragano tragedia Il monte Toc sprofonda nel lago del Vajont Duecentosettanta milioni di metri cubi di terra e roccia precipitano nel bacino a cento chilometri all'ora Due immense onde si alzano verso monte e valle Quattro minuti dopo non resta che constatare la catastrofe

Nel trentennale della tragedia quella storia tutta italiana di perizie contrordini occultamenti e morte ha dato vita a due spettacoli Uno *Vajont il senso della memoria* di Roberto Innocente e Sandro Buzzatti è in scena a Longarone uno dei paesi spazzati via dalla furia dell'acqua l'altro *Vajont* è atteso il 5 novembre a Belluno e l'ha scritto Maurizio Donadoni attore (da Ronconi all'*Ispettore anticrimine* di Raidue) e premiato drammaturgo per hobby «il solo modo per poterlo fare bene e divertendomi»

«Nel '63 avevo cinque anni Il Vajont l'ho visto in tv ricordo che mi fece impressione quel nome Toc» racconta adesso, dopo un anno passato a leggere gli atti dei processi 470 pagine di sentenza le testimonianze dei sopravvissuti i libri e gli articoli di chi la storia del «grande Vajont» la conosceva da vicino Quelli di Tina Merlin per esempio la giornalista dell'*Unità* che apertamente scriveva dei pericoli del lago e fu infatti denunciata e processata «Tina era una donna eccezionale appassionata forte grande amica del giudice Fabbri il magistrato di Macerata che fu incaricato del processo padre di un amico attore» ricostruisce Donadoni «Sono andato a trovare Fabbri per parlare del processo e da lì ho cominciato a raccogliere materiale per lo spettacolo» Spettacolo *Vajont* concepito in due parti i due atti che vedremo a Belluno che ricostruiscono il Vajont dai primi anni Trenta quando la diga fu inizialmente progettata a quel fatidico 9 ottobre e i due atti che Donadoni spera di allestire per il festival di Spoleto e che cominciano quattro minuti dopo l'apocalisse dalla valle scomparsa dilavata e invasa dal fango e arrivano fino all'affabulazione intorno al Vajont «Ogni giornale prese una posizione diversa ogni partito politico disse la sua C'erano i colpevolisti e quelli che si ostinavano a parlare di catastrofe naturale Poi i tre gradi del processo fino allo sparpagliamento dei superstiti alla ricostruzione alla speculazione inevitabile»

Vajont comincia oggi nel 1993 in una stazione ferroviaria dove un viaggiatore aspetta il treno «Gli si avvicina un signore Tormen che ho realmente conosciuto e a cui mi sono ispirato parecchio Tormen faceva davvero il maestro elementare È sopravvissuto insieme ad altre 39 persone ma 190 inclusi tutti gli alunni della sua classe sono morti quella notte» Dal sogno delirio ossessione di Tormen (Ugo Pangareggi sulla scena) il regista David Brandon a lungo collaboratore di Lindsay Kemp ha visualizzato la messinscena mediando con la difficoltà di inscenare molti personaggi affidati a dieci soli volenterosi attori e un linguaggio volutamente distaccato «I miei interventi d'autore sono minimi» precisa Donadoni «non intendo prendere posizione anche se naturalmente ho la mia opinione Il mio obiettivo è quello di drammatizzare i fatti renderli comprensibili cercando di non essere mortuario nel mettere in scena la morte e soprattutto restando sempre rispettoso nei confronti di chi ha vissuto quell'olocausto»

Con emozione però l'autore racconta alcuni incontri avvenuti nella valle con i pochi sopravvissuti disposti a ripescare nella memoria ricordi insostenibili «C'è stata gente che vagava lungo il Piave implorando copéme uccideteme che si litigava pezzi di braccia trovati a chilometri e chilometri di distanza E una madre scaraventata sulla cima di un pino mentre stava mettendo a letto i bambini Eppure il dolore del Vajont non ci ha insegnato niente Penso alla Val di Stava oppure alla diga che hanno costruito sopra il Po e che sommergerebbe Torino di 17 metri d'acqua Perché in fondo proprio la diga del Vajont gestita in progressione dalla Siv dalla Sade dalla Montecatini e dall'Enimont è il vero inizio di Tangentopoli»

Qui accanto Maurizio Donadoni A sinistra un momento dello spettacolo «Vajont»

Francesco Apolloni racconta l'orrore a sangue freddo di tanti piccoli Pietro Maso

ROMA Hanno diciassette anni si incontrano tutti i giorni nella sala dei videogiochi si raccontano di piccole avventure vissute in città parlano dei loro idoli gli studenti miliardari e impossibili di *Beverly Hills 90210* sempre presi da nuove supermacchine droga party donne bellissime feste da capogiro Quei personaggi sono i loro idoli un mito E i soldi che vorrebbero sempre di più e non hanno cominciano a diventare un'ossessione È così che a uno di loro Andrea viene in mente di uccidere i suoi genitori per entrare in possesso dell'eredità»

Non ne fa mistero Francesco Apolloni di essersi ispirato alla vicenda di Pietro Maso quando ha cominciato a scrivere questo suo *Animali a sangue freddo* Ancora una volta dunque il teatro attinge alla tragedia della cronaca per esprimere e simbolizzare disagi al limite della follia e della frattura sociale

Interpretato da quattro attori giovanissimi (ventiduenni) – Raoul Bova Vincenzo Crivello Alberto Gasbarri e Marco Quaglia – lo spettacolo va in scena a Roma (per ora) al Colosseo dal 10 novembre Dopo *Risiko* che l'attore autore Apolloni interprete anche al cinema nel *Tuffo* di Massimo Martella aveva dedicato ai rampolli in ascesa di certa politica nostrana col lor garofano Apolloni e il coautore Luca Armenia gettano ora un altro sguardo sulle inquietudini giovanili

Con un occhio forse all'acuta analisi che di Maso diede Bettin nel suo libro *L'erede* inserendolo nel contesto socio-culturale di un Veneto ricco bigotto e risparmiatore incapace di creare legami tra la cultura dei contadini e quella dell'industria mentre educa figli senza identità capaci di atti insensati *come la soppressione dei propri genitori* Ma anche con molta attenzione al presente «Non c'è solo la storia di Maso» precisa Apolloni «Ogni giorno leggo sui giornali episodi di violenza che coinvolgono gli adolescenti Le morti sulle autostrade oppure per citare i più recenti l'assassinio di Cerveteri quello appena commesso in Sardegna o quello ancora dei due ragazzi che hanno ucciso il produttore di Stallone negli Usa Tutti ossessionati dai soldi e dal potere e senza strumenti culturali che educhino alla ricchezza Maso è l'esponente più nichilista forse più malato più eccessivo di una generazione senza valori che crede soltanto nell'emulazione disperata dell'eroe negativo Mi sembrava importante che tutto questo fosse il teatro a raccontarcelo» [St Ch]

Lucrezio e gli altri Vite immaginarie per Marco Tutino

ERASMO VALENTE

ROMA Molte speranze sono riposte in Marco Tutino musicista tra i più intraprendenti della nuova generazione Fu tra i promotori del *Requiem* per le vittime della mafia eseguito a Palermo nel marzo scorso e appare giovane tra i giovani (non ha ancora trent'anni) dotato di buon temperamento e abile *savoir faire* Il suo *curriculum* ricco di pagine cameristiche e sinfoniche (hanno interessato illustri direttori da Sinopoli a Chailly da Bartoletti a Daniele Gatti) si è ispessito con la composizione di opere teatrali C'è un *Pinocchio* c'è un *Cirano* ci sono *La Lupa* e un *Federico II* commissionato dal Teatro di Bonn A questi titoli si aggiunge (composto nel 1991) il «dramma concertante» *Vite immaginarie* ricavato (il testo è stato approntato da Giuseppe Di Leva librettista caro anche a Hans Werner Henze Girolamo Arrigo Lorenzo Ferrero Carlo Galante) dal libro *Vies imaginaires* (1896) dello scrittore francese Marcel Schwob (1867 1905) che in odio al naturalismo di Zola si era volto al movimento letterario simbolista In quel libro da «giustificazioni» alle vite di personaggi della grande cultura sorpresi nel momento estremo della loro esistenza

Le due parti dell'opera di Marco Tutino presentata dall'Accademia Filarmonica l'altra sera al Teatro Olimpico riguardano Lucrezio (nel programmino di sala si parla di un Lucrezio anziano ma il personaggio si uccise intorno ai quarant'anni) e Paolo Uccello lui sì anziano Morì nel 1475 a settantotto anni pressoché d'inedia tutto preso dalla realizzazione di un quadro «decisivo» e in compagnia dei suoi uccelli affamatissimi e di una ragazza che vediamo già morta di fame anch'essa

C'è un narratore (bravissimo Athos Maestosi in frac) e ci sono due figure femminili (Ada Ramirez la fanciulla di Lucrezio e Carlotta Forti sì la ragazza di Paolo di Dono) La componente visiva doveva avere un diverso rilievo Era stata predisposta per l'attore Tino Schirinzi (e dava rilievo anche teatrale ai due personaggi) che nel frattempo se ne è andato nell'Aldilà con Daisy Lumini purtroppo

C'è un bel nucleo orchestrale (Accademia Filarmonica Trentina) e c'è il soprano Angela Cherici che ha inserito tra suoni e parole momenti elegiaci o proprio trenodici cantando passi dal *De rerum natura* e versi del Boiardo e del Poliziano vere e proprie arie che vogliono fasciare di un respiro melodico gli eventi raccontati

Si parla del neo romanticismo di Marco Tutino ma diremmo che affiori qui un minimalismo che alcuni dicono «all'italiana» ma che assicura al dramma «concertato» (il «concerto» tra narrazione e musica) una sua presa anche immediata Si ascoltano all'inizio due suoni dei corni che sembrano alludere ai due accordi della *Marcia funebre* del *Crepuscolo degli dei* ma che poi si ripetono nel voler adombrare invece il battito della vita che Lucrezio amò fino a morirne Nella seconda parte prevale una più distesa «follia» anche del suono abilmente vaneggiate nell'aderire a quella del pittore ormai astratto dalla realtà

Piacerebbe vedere lo spettacolo nella sua compiutezza scenica Venute a mancare le partecipazioni di Tino Schirinzi e la regia di Giancarlo Cobelli lo spettacolo è andato in porto grazie a Guido Levi brillantissimo *lighting designer* nonché ad Antonio Ballista (ha portato giorni fa al successo la *Messa arcaica* di Battiato) prezioso concertatore e direttore d'orchestra Applausi alla fine per tutti con chiamate alla ribalta anche per Marco Tutino

L'Università di Ferrara ha festeggiato ieri il suo illustre cittadino

Antonioni torna (e si laurea)

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUOZZI

FERRARA Anche se l'ha lasciata quando aveva 27 anni (adesso ne ha 81) la sua città natale Ferrara non l'ha mai dimenticato né lui Michelangelo Antonioni ha mai dimenticato Ferrara la sua gente le sue strade medievali e il Po con il suo delta Dopo una prolungata assenza dovuta all'ictus che l'ha privato della parola e è tornato recentemente e l'ha girata in lungo ed in largo Una forte emozione accentuata ieri mattina quando nell'aula magna dell'Università ha ricevuto dal rettore Pietro Dalpiaz la laurea ad honorem in Lettere, ma la tradizionale «Lectio doctoralis» è stata forzatamente sostituita dalla proiezione del primo e dell'ultimo documentario di Antonioni *Gente del Po* (1943-47) e *Noto Mandorli Vulcano Stromboli Carnevale* (1992) Fra i due «momenti» c'è stato nell'aula gremita di docenti studenti amministratori pubblici e personalità varie un lungo applauso al regista che con le sue opere – 11 tra cortometraggi e film brevi e 15 lungometraggi – in 50 anni di attività (pari a metà della storia del grande schermo) è divenuto un maestro indiscusso del cinema moderno imponendosi definitivamente all'attenzione internazionale

Ampiamente motivata l'assegnazione della laurea come ha riferito del resto il decano Mario Miegge nel sottolineare l'originalità del contributo dato da Antonioni alla cultura cinematografica moderna unita alla sensibilità sempre dimostrata nei confronti delle problematiche dell'individuo e alla capacità di offrirne un vasto affresco sociale attraverso l'indagine della psicologia e dei valori morali «Attraverso il tema dell'alienazione egli raggiunge infatti una riflessione in chiave di problematica filosofica che oltrepassa il semplice evento filmico, fino a diventare discorso che si collega alla crisi generale dei valori di una società asservita a quei miti che annientano i sentimenti l'ambiente il senso morale e l'identità stessa dell'uomo Un discorso di critica sociale che non riguarda un gruppo ristretto ma l'intero assetto della società occidentale giudicata arida e meccanizzata» ma Antonioni «ha anche ricercato vie sperimentali dal punto di vista della tecnica cinematografica» dopo un iniziale impegno di scrittura per il cinema

Michelangelo Antonioni insignito a Ferrara della «laurea honoris causa»

Nel presentarlo all'inizio della cerimonia Daniele Seragnoli ha ricordato come gli interessi di Antonioni non sono rivolti soltanto al cinema (ieri sera a Ferrara è «partita» una retrospettiva di Antonioni che durerà fino al 30 novembre) ma anche alla letteratura e alla pittura come testimonia la mostra *Montagne incantate* esposta fino al 19 dicembre al palazzo dei Diamanti (Antonioni «Scrivere e dipingere non sono attività estranee al cinema ma un approfondimento dello sguardo») «Quasi ogni inquadratura nei suoi film – scrive il regista tedesco Wenders nel suo libro uscito in questi giorni in Italia – è costruita come un dipinto Penso sia stato uno dei primi cineasti moderni e forse il primo che ha lavorato in cinema proprio come un pittore» E aggiunge «Ammiro il modo in cui Antonioni tratta i rapporti umani Ha saputo raccontare la solitudine ma anche la coppia senza artificialità fuori dai cliché Ho sempre sentito che nei suoi film i rapporti tra uomo e donna sono costruite su persone vive e vere e mai in astratto E ho anche ammirato sempre la sua capacità di guardare le donne

A Roma il «Florence Film Festival»

PAOLA DI LUCA

ROMA Piccole storie metropolitane dai risvolti noir e grotteschi filmate rigorosamente in bianco e nero con pochi dollari a disposizione Sono queste le caratteristiche ricorrenti nella sommersa produzione indipendente americana, che fra grandi difficoltà finanziarie continua ad avere una sua vivacità La cinematografia meno conosciuta degli Stati Uniti approda a Roma dal 3 all'8 novembre per la nuova edizione del «Florence film festival»

La nota rassegna fiorentina si sposta nella capitale ma conserva lo stesso taglio di ricerca delle precedenti edizioni Una garanzia di continuità è la presenza di Fabrizio Fiumi che da anni ricopre l'incarico di direttore artistico del festival «Il Comune di Roma ci ha dato la sua disponibilità economica e soprattutto la possibilità di usufruire di uno spazio ideale il Palazzo delle Esposizioni – ha spiegato Fiumi – Cambia il posto ma non lo spirito della manifestazione alla quale interverranno tutti gli artisti presentati nella rassegna» Il cartellone del «Rome Florence film festival» propone dodici nuove produzioni di filmmaker indipendenti Si tratta nella gran parte dei casi di opere prime che spaziano dall'horror al thriller dalla commedia grottesca al dramma

Il primo titolo in programma mercoledì sera è *Two small bodies* di Beth B presentato quest'estate in concorso al Festival di Locarno Tratta dall'omonima *pièce* di Neal Bell la sceneggiatura conserva un impianto ossessivamente claustrofobico «Credo che negli Stati Uniti sia sempre più difficile trovare soldi per questo genere di lungometraggi che non seguono le regole hollywoodiane – ha spiegato la regista – Il mio film è coprodotto dalla catena televisiva tedesca Zdf e da Arte e credo che in questo ambito in Europa ci siano ancora un maggior numero di possibilità» *Live with this* è il primo lungometraggio di Brad Vanderburg e documenta tre anni di tournée della band Popdefect attraverso le pianure desolate del Midwest *Secon cousin once removed* di John Shorney è un'altra opera prima ambientata in una Los Angeles notturna e violenta Si tratta di autori ancora sconosciuti con l'eccezione di Beth B e Windell Williams che operano già da anni nel settore «Il Florence film festival – ha ricordato Fiume – ha scoperto artisti come Jonathan Demme e i fratelli Coen Chissà che fra questi cineasti non si nasconda qualche nuovo talento